

ascoltare, conoscere e togliersi i sandali. Oggi la nostra sfida è quella della formazione delle coscienze dei giovani leader comunitari, perché siano loro i protagonisti del cambiamento che sogniamo».

È evidente che le trasformazioni sociali e i nuovi strumenti di comunicazione spingono a modificare i contenuti: il missionario è sempre più attento alla dimensione geopolitica del mondo e agli squilibri globali e l'annuncio del Vangelo arriva anche tramite i media, internet e i social network. «In questi anni, non poche persone mi hanno chiesto perché un missionario debba fare il giornalista – scrive padre **Giulio Albanese** in 'Il mondo capovolto' – perché la missione è innanzitutto e soprattutto comunicazione di una 'buona notizia'! Sono convinto che i missionari facciano veramente notizia. Non solo quando sono perseguitati». Andare in missione è stare dentro i problemi della società civile: «Oggi la questione della finanza mondiale e dell'ambiente sono centrali. Se non lo capiamo noi come Chiesa e come cristiani siamo fuori dal tempo e non attraiamo più nessuno. **Vedo in Italia una Chiesa stanca, che non rischia, si ripiega su se stessa e finisce per non essere più credibile**».

NUOVE FRONTIERE E CHIESE LOCALI PROTAGONISTE

Annota don **Alberto Brignoli**: «grazie all'incremento delle vocazioni locali, questa è sempre meno una Chiesa bianca» (suore e padri occidentali) ma piuttosto una **Chiesa missionaria locale dal volto africano, asiatico, indiano**. Un tempo a ricevere l'annuncio «era una comunità molto incerta, appena nata, ma adesso ha le sue strutture, i suoi preti, i suoi vescovi, le sue priorità...», concorda padre **Alberto Pelucchi**. «Oggi io parto perché ne ho bisogno come uomo e cristiano per lasciarmi trasformare dalla gente che incontro, dai volti che Dio mi mette sul cammino. In altre parole per essere finalmente me stesso, cioè dare il meglio di me».

Dunque, ruoli che si invertono e Chiese che cooperano, e così **anche l'Europa diventa territorio di missione**: si va (o si rimane) per assistere migranti, profughi, perseguitati da guerre interne e da disordini geopolitici. Perfino l'Italia, dove i disagi patiti dall'immigrato si sovrappongono a quelli del nuovo povero, è diventata obiettivo di missione. Ne è un esempio il lavoro di padre **Alex Zanotelli**, comboniano, che di ritorno dalle miserie della discarica di Korogoko, in Kenya, si è dedicato ai poveri dei quartieri popolari di Napoli e si batte per diritti come quello all'acqua bene comune.

In ogni caso la Missione è principalmente legata ad un'umanità decentrata, con poche chance di far sentire la propria voce, ma sempre più artefice della propria liberazione. Certo, è possibile essere missionari in Europa, ma si deve ancora e sempre avere a cuore di partire «verso quelle urgenze che oggi si chiamano Africa, baraccopoli, indios, slum, periferie urbane, degrado, necessità di giustizia. **C'è bisogno dappertutto di gridare il Vangelo con la propria vita**».

ITALIA MISSIONARIA:

LA CARICA DEI 10.000

*Come cambia e che obiettivi ha la Missione italiana del XXI secolo?
Trasformazioni epocali, nuove priorità, vecchie frontiere:
la sfida dell'evangelizzazione nel mondo globalizzato.*

È un esercito di quasi 10mila inviati. Sono quelli che non si arrendono, che resistono alla secolarizzazione e alla crisi vocazionale dell'Occidente. Sono laici, 'fidei donum', religiosi, suore, ma anche membri di congregazioni missionarie, vescovi e nunzi apostolici. **Tutti italiani e tutti in missione**. Nelle lontane terre d'Asia, America Latina, Africa, Oceania e nella vicina Europa. A cavallo di uno tsunami economico e culturale che sempre più ridisegna le categorie di ricchezza e povertà, **i nostri missionari oggi attraversano un periodo difficile**.

Si interrogano sui limiti geografici e sulle nuove dimensioni teologiche dell'andare "Ad gentes". Scoprono frontiere prima inesplorate, vivono con meno protagonismo rispetto al passato, l'età media si è alzata a 63 anni. Ma confermano un impegno che richiede decisamente più coraggio, perché va oltre il tempo e la storia. «**Oggi i giovani ci ammirano, ci stimano ma non ci imitano** – ammette **Alberto Pelucchi**, vicario generale dei padri Comboniani. *La solitudine, l'incomprensione, il lottare possono anche far paura. Il mondo è più frantumato, l'immagine da esploratori e da eroi non tiene più e accettare di ritornare nelle retrovie non è facile*».

Ma **chi è il Missionario del Terzo Millennio? E chi è stato in passato?** Personaggio epico ed eroico, iconograficamente riconoscibile dalla lunga barba bianca, esploratore di mondi esotici, fino ai primi anni del '900 andava a battezzare, a convertire, a salvare anime. Curava gli ammalati, assisteva gli orfani, i poveri e di fatto affrontava pericoli con l'urgenza di 'salvare' chi il Dio cristiano non lo aveva mai neppure sentito nominare. Poche erano a quel tempo le sfumature, pochissimi i dubbi nell'annunciare verità 'assolute'. «*I nostri anziani, e lo dico con grande rispetto e stima, partivano per terre lontane con l'idea di **andare per gli altri**. Io parto invece per vivere con gli altri, perché missione è sempre reciprocità* – dice **Filippo Ivardi**, 38 anni, appena ordinato tra i comboniani in Ciad – *per scoprire insieme il Dio che era già presente molto prima che arrivassimo noi... Oggi missione è incontro, senza voler convertire o avere l'ansia di battezzare. La mia spiritualità è il Vangelo, ma per altri è il Corano*». **Eppure, anziché attrarre vocazioni la missione continua a perder pezzi. Perché?**

NUMERI E CRISI VOCAZIONALE

Inutile nasconderselo: il numero totale dei missionari italiani già da qualche tempo è in calo. Se nei primi anni '90, ancora sulle orme del Concilio Vaticano II, aveva raggiunto il record delle 20mila presenze (un trend in ascesa che durava dal 1934), **alla fine del 2008** il numero era sceso a **poco più di 10mila**. Alla decrescita non troppo felice hanno contribuito diversi fattori: certamente il fisiologico calo demografico in Italia; una crisi vocazionale dettata da una incalzante secolarizzazione e dalla delusione dei giovani verso le istituzioni. Ma anche una certa prudenza dei vescovi – ci fa notare più di un missionario – che tendono a rimandare le partenze temendo vocazioni giovanili non sempre solidissime. «È la paura che tutto si perda – confida **don Alberto Brignoli**, dell'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese della CEI e i fidei donum in America Latina – risponde ai criteri di una pastorale di conservazione», comprensibile in un mondo in trasformazione totale. E in crisi d'identità. «La ricchezza del Vangelo è anche quella di poter distribuire e condividere questa parola nel dialogo con l'altro – sostiene don Alberto. Queste cose le ha capite bene il Concilio nel 1962 ma noi nel 2011 stiamo rallentando parecchio... Di conseguenza nasce la paura d'andare e ci si rinchiude nelle sagrestie». Inoltre, come scrive, il giornalista **Raniero La Valle**: «Il Concilio parla di un solo popolo di Dio. Se non ci sono i pagani da una parte e i cristiani dall'altra» allora la Missione si trasforma in un incontro alla pari per condividere la scoperta del Vangelo. Se e dove questa dimensione si offusca, i più giovani scelgono volentieri altre strade. Tanto più che chi vuole prevalentemente vivere con i 'poveri' e realizzare progetti di sviluppo in contesti diocesani, oggi, da laico, ha diverse alternative. I dati dicono che **il numero dei missionari laici è in costante aumento** (erano 788 in totale nel 2008), mentre si assottiglia di anno in anno quello dei religiosi e delle religiose in missione. «La visione immediata che se ne ha è quella di un vaso che si svuota da una parte e si riempie dell'altra»

AD VITAM, RELIGIOSI, FIDEI DONUM E LAICI

Secondo i numeri forniti dalla CIMI (Conferenza degli Istituti Missionari) alla fine del 2008 erano **circa 2.100 i membri italiani degli 11 istituti maschili e femminili che ne fanno parte** (Pontificio Istituto Missioni Estere, Società Missioni Africane, Comboniani, Padri Bianchi, Verbiti, Saveriani, Missionari della Consolata, Nostra Signora degli Apostoli, Francescane Missionarie di Maria, Mariste e Suore dell'Immacolata). Molto diversa è anche l'età dei laici in missione rispetto a quella dei religiosi: da una recente ricerca emerge che il 58,6% dei laici è sotto i 40 anni e meno di uno su quattro ha superato la soglia dei 50 anni. Il 55,7% è composto da donne e il 60% è coniugato. In dettaglio:

> **Missionari ad vitam**: i Comboniani italiani nel 1983 erano oltre 1.200, oggi sono circa 800. E l'età media è oltre i 60 anni. Mentre quelli del PIME

sono oggi 495 di cui 392 italiani. Ma nel 1983 erano 653 in totale.

> **Istituti religiosi aventi Missioni**: come i Francescani, i Gesuiti, i Salesiani. I figli di don Bosco ad esempio, in America Latina svolgono un intenso lavoro di promozione umana e di istruzione professionale; costruiscono università ma lavorano con i ragazzi di strada: l'educazione è la chiave dello sviluppo.

> **Fidei donum**: è il prete ordinato in una diocesi italiana che accetta di partire in missione, su volere del vescovo, per un certo periodo di tempo. Quando Papa Pio XII decise, pensando particolarmente all'Africa, in realtà le prime partenze erano già state orientate verso il continente latino-americano: si andava anche per accompagnare i migranti nelle grandi città dell'Argentina, del Brasile e Venezuela. «Numericamente oggi si registra un calo rispetto al passato – spiega **don Alberto** – se fino a 25 anni fa potevamo contare su un numero di circa 800 fidei donum italiani, l'80% dei quali in America Latina, oggi sono circa 500 di cui il 65% in America Latina». Valorizzare il prete fidei donum che rientra in Italia è fondamentale: «Ritornare è spesso dura: non ci si riconosce più nella veste attuale della propria Chiesa d'origine. Gli oratori sono più vuoti, i giovani non riempiono più le chiese». Ma la grande ricchezza del missionario resta: è quella d'aver conosciuto realtà ecclesiali differenti che possono arricchire la nostra fede o animare quella delle comunità dei migranti in Italia.

> **Laici Missionari**: sono incaricati di promuovere e realizzare progetti di sviluppo e di aiuto all'opera di evangelizzazione della Chiesa locale. I laici missionari raggiungono oggi quota 790: il 45,7% parte da solo; tra gli sposati il 38,6% decide di partire in missione con il coniuge, mentre il 15,7% ha con sé anche dei figli. Guardando alla nazione di destinazione, si nota che è diretto in Africa il 55,7% dei laici, mentre nel continente latino-americano va il 38,6%. Il Brasile rimane la nazione preferita, accogliendo il 27,1% dei laici. Seguono, come Paesi di destinazione, Camerun ed Etiopia. Il 37,1% di questi missionari ha meno di 30 anni, mentre il 28,6% ha un'età tra 31 e 35 anni. Circa le attività svolte, prevale l'aiuto e il sostegno ai preti che coinvolge i 2/3 dei partenti; il lavoro per progetti di pastorale parrocchiale ordinaria riguarda solo il 9%.

MODERNITÀ DELLE CONGREGAZIONI

«Qualunque cosa si faccia, la domanda è: quando tu te ne vai altri riusciranno altri a portare avanti questo progetto o senza i tuoi soldi crolla tutto? Noi siamo lì per contribuire a fondare la Chiesa locale e a fare in modo che un domani questa possa prendere in mano la gestione». A parlare è **Daniele Mazza**, 34 anni, Missionario del PIME in Thailandia. Daniele pone l'accento sulla 'cooperazione' e la reciprocità: «**Oggi per me missione è un cammino di Chiesa**: è un gruppo di persone che si mettono assieme e intraprendono un percorso».

E' simile la visione dei Padri **Comboniani**: «In Africa la prima cosa da fare è